

GIUSTI FRATELLI NAZIONI

**EZIO GIORGETTI
E OSCAR OSMAN CARUGNO**

BELLARIA IGEA MARINA, 1943/44
A FIANCO DEGLI EBREI PERSEGUITATI





Era il 17 giugno 1964 quando Ezio Giorgetti fu onorato in Israele con il titolo di 'Giusto fra le nazioni' presso l'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme, che dal 1953 è impegnato in un meticoloso lavoro di ricostruzione storica degli eventi legati all'Olocausto, al fine di riconoscere e perpetuare la memoria di martiri ed eroi della Shoah. Il comm. Giorgetti, albergatore di successo, legato intimamente alla vita economica e mondana di Bellaria, fu il primo dei 'gentili' – ossia non ebrei – italiani ad essere invitato e onorato ad Israele col titolo di Giusto, onore riservato a tutte le persone che nel corso del secondo conflitto mondiale rischiarono la propria vita per salvare il popolo ebraico dalla minaccia nazifascista. Nonostante le leggi razziali emanate in Italia nel 1938 ed il ruolo svolto dalla Repubblica sociale di Mussolini nel sostegno alla persecuzione e deportazione degli ebrei, il comportamento di tanti italiani fu veramente esemplare. Molti, pur consci del pericolo cui si esponevano, salvarono la vita ad ebrei italiani e stranieri, dando rifugio, aiuto materiale e un impagabile sostegno morale. Si contano centinaia di casi di uomini che con coraggio e spirito di abnegazione hanno cercato di dare una speranza concreta ai perseguitati, costituendo una invisibile rete di aiuti, vera e propria resistenza non armata in opposizione alla 'geografia del terrore' rappresentata dalle centinaia di campi di internamento (200 solo in Italia) e di sterminio che i regimi totalitari

avevano disseminato in tutta Europa. Fra questi uomini, appunto, il bellariense Ezio Giorgetti. Ma Ezio non fu mai solo in questa avventura. Coinvolse nel salvataggio del gruppo altre giovani figure chiave del territorio bellariense, che non rifiutarono mai il proprio sostegno: il maresciallo dei carabinieri Oscar Osman Carugno, il farmacista Giuseppe Olivi, l'albergatore Alfonso 'Cino' Petrucci e Giannetto Filippini. Attorno a loro, un intero paese che, al di là delle ideologie e dei pericoli, ha contribuito a salvare tante vite non solo fornendo aiuto, ma rispettando, pur sapendo, un dignitoso e salvifico silenzio. La nomina a "Giusto" di Giorgetti e di Carugno assume in questo contesto un carattere quasi collettivo, espressione di un paese che in un frangente così drammatico ha saputo esprimere il meglio di sé.

Di questa vicenda si è ricostruito un contesto visivo e narrativo, che si pone come incipit di un progetto più ampio legato alla sua valorizzazione e al suo ricordo.

GIORGETTI
CARUGNO

Ezio Giorgetti
e Osman Carugno sono
per me rappresentanti
di tutti i bellariesi,
e Bellaria per me
rappresenta
tutta l'Italia.

Josef Konforti





PRIMA DELLA GUERRA

Due alberghi e 19 pensioni: questo il panorama dell'offerta turistica di Bellaria-Igea Marina nel 1938/39. A queste, in linea con la politica fascista di sostegno alle famiglie meno abbienti e di controllo educativo sulle generazioni future, si affiancano le colonie marine di Igea Marina. Bellaria è una località di villeggiatura fiorente, dove il turismo in espansione costituisce integrazione fondamentale della locale economia di sussistenza, basata sui comparti agricolo e peschereccio. Nel primo dopoguerra, in poco più di un decennio (1918-1930), nonostante i difficili rapporti con la vicina amministrazione riminese da cui Bellaria ancora dipende – diventerà comune autonomo nel 1956 – si attuano alcuni importanti interventi urbanistici: una prima ristrutturazione del porto canale, la costruzione e completamento di diverse vie di comunicazione e l'impianto di distribuzione della luce pubblica.

Sono gli anni in cui imperversa la "mania" del ballo, e i locali di ritrovo non mancano. Dal Circolo bagnanti, vera e propria istituzione del divertimento della riviera, ai concerti che si susseguono all'hotel Miramare, all'Apollo e al cinema teatro Roma, fino alla spiaggia dove furoreggia il Norge, un caratteristico caffè-concerto con pista da ballo su palafitte. Gli eventi politici a livello nazionale ed internazionale che si susseguono a partire dalla metà degli anni '30 – la guerra d'Africa, l'autarchia imposta dal regime fascista, la guerra di Spagna – non rallentano l'inesorabile affermazione di Bellaria Igea Marina tra i centri balneari di maggior prestigio della costa romagnola, e soprattutto la Cagnona, con i suoi villini, si distingue per la nutrita presenza di turisti stranieri.



PIAZZA DELLA COSTITUENTE



Numerose le attività artigianali e commerciali che si sviluppano sulla scia del turismo e qualche innovazione tecnica contribuisce a dare impulso alla locale marineria, con l'introduzione delle motobarche nella flottiglia locale.



Con l'avvio del II conflitto mondiale, l'attività turistica non cessa completamente. Le estati del 1940-42, fanno ancora sperare ai bellariesi di eludere le tensioni del conflitto. Ma l'estate del 1943 segna una vera e propria cesura. Pochi turisti, l'arrivo dalle regioni del nord di nutriti gruppi di sfollati e rifugiati, prologo dell'atmosfera pesante e non certo vacanziera che si respirerà a Bellaria fino alla fine del 1944.

VITA
QUOTIDIANA



BALILLA E LE PICCOLE ITALIANE
DI BELLARIA CON LA MAESTRA FORNI



INAUGURAZIONE DELLA SEDE DELLA DELEGAZIONE COMUNALE
DI BELLARIA AL VILLINO DOBRILLA



BALILLA E PICCOLE ITALIANE
DURANTE IL BAGNO, IGEA MARINA

OLIVI
PETRUCCI





FILIPPINI
MUSSONI





LA GUERRA

“La parola d’ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Vincere! E vinceremo! Popolo italiano! Corri alle armi e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore.” È il 10 giugno 1940 quando le altisonanti parole del Duce rimbombano dagli altoparlanti nella piazza centrale di Bellaria. La folla è quella delle grandi occasioni, la consapevolezza è l’entrata in guerra. L’illusione è la certezza prospettata dal Duce: quella di vincere. Nonostante la chiamata alle armi di molti giovani bellariesi, la vita nel distretto prosegue con relativa normalità. L’estate del 1942, anche se non al pari delle precedenti, si prospetta soddisfacente. Il clima di tensione bellico e la giustificata preoccupazione dei turisti non impediscono il proseguimento della vita estiva, seppure qualche difficoltà nell’uso delle carte annonarie e l’oscuramento e le limitazioni all’apertura dei locali pubblici limitino fortemente il godimento delle vacanze. Il momento bellico è critico e le perdite ingenti: si consuma l’ennesimo giro

di vite sui contribuenti, e anche a Bellaria il PNF inasprisce i controlli sul comportamento della popolazione e degli iscritti. Anche se l’impegno del Partito nella lotta al mercato nero dà scarsi risultati. Il 20 ottobre si costituisce una delegazione comunale in rappresentanza del distretto di Bellaria-Bordonchio-Igea Marina, presieduta dal dott. Giuseppe Olivi. Il pensiero dei bellariesi è tutto rivolto ai giovani, partiti per le campagne di Russia e d’Africa, dove gli esiti degli scontri volgono a sfavore del dispositivo militare italo-tedesco. A dicembre, arriva l’ordine a tutti i proprietari di stabili di sistemare gli scantinati a ricoveri di protezione antiaerea. L’8 settembre 1943 la radio annuncia che l’Italia ha chiesto la resa incondizionata: pochi giorni dopo la proclamazione della resa, un commando di paracadutisti tedeschi libera l’ex duce Benito Mussolini, tenuto prigioniero in un albergo di Campo Imperatore sul Gran Sasso.

LA FANTERIA GRECA PATTUGLIA
LE SPONDE DEL FIUME
IL 26 SETTEMBRE SETTEMBRE 1944





È fondato il Partito Fascista Repubblicano, che proclama la costituzione della Repubblica Sociale Italiana nei territori occupati dai tedeschi. Il Governo costituito dichiara la prosecuzione dell'offensiva contro gli alleati angloamericani.

Nell'ottobre dello stesso anno, un reparto tedesco si accampa sulla riva sinistra del fiume Uso. La politica e l'amministrazione tornano ad essere governate dagli ex fascisti: scarsa la partecipazione alla prima assemblea, che si conclude comunque con la costituzione del partito, la cui guida è affidata al 32enne Mirko Mussoni.

La vita sociale è garantita dall'apertura dei locali pubblici, fra cui i cinema Roma e Astra, ma le feste danzanti continuano ad essere tassativamente vietate. Un divieto che è sintomo della presenza del distacco militare tedesco, che di lì a poco lascia però spazio a una truppa più numerosa, che si stabilisce in pensioni e case private. Sono mesi in cui il Fronte procede verso nord: il primo novembre partono i bombardamenti alleati su Rimini, considerata porta d'ingresso per la conquista della pianura Padana. Nell'autunno-inverno, il comando tedesco inizia a costruire fortificazioni antisbarco dal porto fino alla Cagnona, integrate da fortini e grandi casematte in ferro e cemento piazzati in diversi punti del paese, soprattutto lungo l'asta dell'Uso, la linea ferroviaria e la litoranea.

TRUPPE GRECHE ENTRANO
IN BELLARIA IL 27 SETTEMBRE 1944



TRUPPE NEOZELANDESI FRA LE MACERIE DEL PONTE
DELLA FERROVIA SULL'USO

LE LEGGI RAZZIALI

Fra il 1938 ed il 1944, il regime fascista – poi Repubblica di Salò – emana una serie di provvedimenti legislativi rivolti prevalentemente contro le persone di origine ebraica o professanti l'ebraismo e i sudditi di colore dell'Impero.

Il PNF non si pone da subito il problema ebraico: tra gli ebrei c'era la stessa percentuale di iscritti al fascio che nella restante popolazione, alcuni erano stati addirittura squadristi e avevano partecipato alla marcia su Roma. Nel 1933, con l'avvio in Germania delle persecuzioni antisemite, la penisola italiana diviene un naturale rifugio per profughi di origine ebraica. In seguito alla costituzione dell'asse Berlino-Roma nel 1936, il regime inizia il suo allineamento alla legislazione antisemita tedesca. Fra il 12 settembre 1938 e il 30 ottobre 1939 sono emesse norme giuridiche e amministrative sempre più stringenti, spesso applicate anche prima dell'entrata in vigore.

Secondo le leggi razziali promulgate, era ebreo chi era nato da genitori entrambi ebrei oppure da un ebreo e da uno straniero oppure da una madre ebrea in condizioni di paternità ignota oppure chi, pur avendo un genitore ariano, professasse la religione ebraica. La legislazione fascista ammise tuttavia la figura dell'ebreo "arianizzato", ovvero dell'ebreo che avesse particolari meriti militari, civili o politici.

Fra i diversi documenti e provvedimenti legislativi che costituiscono il corpus delle cosiddette leggi razziali figura il cosiddetto Manifesto della razza, pubblicato una prima volta in forma anonima sul Giornale d'Italia il 15 luglio 1938, e ripubblicato sul primo numero de La difesa della razza il 5 agosto. Il 5 settembre sono varati i Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista, il 7 settembre i Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri, il 23 settembre l'Istituzione di scuole elementari per fanciulli della razza ebraica. Segue poi il 6 ottobre la Dichiarazione sulla razza italiana ed il 17 novembre i Provvedimenti per la razza italiana. Il 29 giugno è pubblicata la Disciplina per l'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica.

Fra il 1943 e il 1945, il governo della Repubblica Sociale Italiana dichiara gli ebrei "stranieri appartenenti per la durata della guerra a nazionalità ostile", procedendo al concentramento di numerose persone di religione ebraica. In territorio italiano sotto controllo tedesco, sorgono centinaia di campi di prigionia, alcuni dei quali svolgono la funzione di luoghi di raccolta per il trasporto degli ebrei nei campi di concentramento tedeschi. È imposta la fucilazione a chiunque presti assistenza e rifugio ad ebrei e fuggiaschi, o si ritenga sospetto di tali comportamenti.

“È tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti. Tutta l’opera che finora ha fatto il regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del capo il richiamo ai concetti di razza.


La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l’indirizzo ariano-nordico”.

L'INIZIO E I PROTAGONISTI

"Subito dopo l'ingresso a Zagabria delle truppe tedesche e la conseguente proclamazione del cosiddetto Stato Croato Indipendente, nell'aprile del 1941 fui arrestato assieme alla maggioranza degli avvocati ebrei e serbi della città. Dopo aver trascorso 3 giorni nella prigione di polizia, fui portato al campo di concentramento, appena istituito, del villaggio di Kerestinec, non lontano da Zagabria. Per una circostanza fortuita venni liberato per un paio di giorni e utilizzai questo breve intervallo di tempo per fuggire da Zagabria con mia moglie, mio genero e mia figlia utilizzando documenti falsificati. Riuscimmo, in seguito ad un passaggio difficile e pericoloso, a raggiungere Spalato, sulla costa dalmaziana, il primo agosto 1941. La città era al tempo occupata dagli italiani. Da lì venimmo trasferiti in Italia insieme ad un altro gruppo di rifugiati ebrei, poi fummo destinati ad Asolo, in provincia di Treviso, come internati civili di guerra distinti con il termine 'ebrei', subordinati ad

un rigido controllo da parte della polizia italiana. Qui rimanemmo fino al settembre del 1943, quindi fino alla capitolazione dell'Italia. L'occupazione dell'intera provincia da parte dei tedeschi, l'arresto di tutti gli ebrei e il trasferimento nei campi di concentramento di Hitler erano imminenti. Dovevamo scappare, e lasciammo il villaggio l'11 settembre dello stesso anno. C'erano decine di famiglie ebraiche di rifugiati e fra questi anche mio padre, mia sorella ed altri parenti. Dopo molte e insormontabili difficoltà, riuscimmo a fuggire fino a Bellaria, sulla costa adriatica nei pressi di Rimini". Questo il racconto di Ziga Neumann, capo carismatico del gruppo internato ad Asolo. Dal campo di Kerestinec sono in 18 a fuggire: una grande famiglia allargata – i Neumann, i Rothmüller, i Konforti e gli Hirschl – con vincoli di parentela, cui si uniscono tre profughi di origine austriaca.





Ad Adria, nel Polesine, si unisce al gruppo la famiglia Schwartz, imparentata con i Neumann.

L'11 settembre 1943, il gruppo giunge a Bellaria a bordo di un autocarro. Con una lettera di raccomandazione scritta da Clara Fieda, nobildonna di Asolo, raggiungono l'albergo Miramare, di proprietà di Giovanni Giorgetti, del quale la donna è cliente, ma egli, con l'albergo pieno di sfollati, rifiuta di accogliere. L'albergatore si prende comunque il disturbo di trovare una sistemazione al gruppo, dirottandolo verso Rimini. Pochi minuti di viaggio e la comitiva incontra Ezio, figlio di Giovanni e proprietario dell'hotel Savoia. Ezio aveva saputo del rifiuto del padre di ospitare i profughi e pensa bene di riportarli sui loro passi, dandogli ospitalità nel suo albergo. Poche battute fra i due fratelli, e la vicenda di quello che sarà il primo 'Giusto fra le nazioni' italiano ha inizio.

Al gruppo ospite al Savoia si aggiungono quasi subito le famiglie Lackenbach e Deutch. Entrambe avevano avuto contatti con il maresciallo dei carabinieri Oscar Carugno, il quale, essendo già a conoscenza del gruppo presente al Savoia, le indirizza presso l'albergo di Ezio Giorgetti.

DA SINISTRA
ZIGA NEUMANN
EZIO GIORGETTI
JOSEF KONFORTI
E (SULLA SEDIA) HUGO SCHWARTZ CIRCA 1943

EZIO GIORGETTI
B. MAURO PASCOLI
VIA S. PASCOLI 12

La presente ve la brève fare reserfation
de venir avec vous à l'heure indiquée
si possible - Amicalement avec mes
respects à tous -
Amicalement
Amicalement 1943/1944 -

I DOCUMENTI

I componenti del gruppo
che si rifugia a Bellaria

Ziga Neumann, 50 anni,
avvocato di Zagabria

**Bela Neumann (nata Schwartz),
47 anni, moglie di Ziga**

Adolf Neumann, 80 anni, artigiano
di Zagabria, padre di Ziga. Deceduto
a Bari nel 1945

**Danica Rothmüller, poi
Rotem (nata Neumann),
39 anni, sorella di Ziga**

Ruth Rothmüller, poi Cohen,
15 anni, sorella di Danica

**Eli Rothmüller, poi Rotem,
13 anni, figlio di Danica**

Josef Konforti, imprenditore di
Zagabria, 32 anni, marito di Maja
**Maja Konforti (nata Neumann),
24 anni, moglie di Josef
e figlia di Ziga**

Blanka Konforti, 51 anni, da Travnik
(Iugoslavia), madre di Josef

**Hugo Schwartz, 42 anni,
da Belgrado, fratello di Bela**

Zwieta (Cvijeta) Schwartz (nata
Hirschl), 38 anni, moglie di Hugo

**Mia Helling (nata Schwartz),
16 anni, figlia di Hugo**

Leopold Schwartz, 10 anni, figlio di Hugo

**Jeiljko Nadasi, 40 anni,
imprenditore di Zagabria**

Ljerka Nadasi (nata Hirschl),
34 anni, sorella di Zwieta

**Aiwitza (Ivica) Nadasi, 10 anni,
figlio di Jeiljko**

Eugen Schwartz, 46 anni,
imprenditore di Zagabria,
fratello di Bela e Hugo

**Zdanka Schwartz (nata Lausch),
32 anni, moglie di Eugen**

Josef Lackenbach, 55 anni, da Zagabria

**Blanka Lackenbach (nata Hirschl),
40 anni, moglie di Josef**

Stefi Lackenbach, 50 anni, sorella di Josef

**Mirko Hirschl, 35 anni, impiegato
di Zagabria, fratello di Zwieta,
Ljerka e Blanka**

Neza (Nada) Hirschl (nata Blau),
31 anni, moglie di Mirko

Stepha Schwartz (nata Hirschl),
50 anni, figlia di Eugenija

**Arnitza (Erna) Marton (nata
Hirschl), 40 anni, figlia di Eugenija**

Ruben Marton, 14 anni, figlio di Arnitza

**Leopold Studeny, 48 anni,
giornalista di Vienna**

Charlotte Studeny, 25 anni, dal
Belgio, moglie di Leopold

**Wilhelm Pick, 35 anni, impiegato
di Vienna**

Il signor Freilich (Fröhlich), 55 anni,
da Zagabria

**Ruza Freilich, 57 anni, sorella
del precedente. Deceduta a Bellaria**

Il figlio del signor Freilich, 24 anni

La figlia del signor Freilich, 18 anni

La famiglia Lehrer, composta da 4 persone

**La famiglia Deutch, composta
da 4 persone**

Del gruppo di profughi
faceva parte anche

**Eugenija Hirschl, 80 anni, madre
di Stepha e nonna di Zdanka,
decaduta a Zagabria.**

sg. sp. Napolitano e Compagni;

Nel mentre mi accingo a porre -
mutare il fuoco del lavoro e tutto il rapporto
gruppo, voleri esprimersi con la penna quella
che con la mia voce non mi riesce -

Dal mio interior scaturiscono tutte le forze
belle, sento tutte le vibrazioni della natura
e vorrei esprimersi con tutto questo. Ecco: mi
manca la prosa e sinceramente si confessa,
ma non solo di questo -

Amabilmente ti dico, per me siete le
uniche persone che mi interessano...

Cognome *Santori*
 Nome *Elvira*
 Padre *M. Lauro*

Al Savoia la vita del gruppo di fuggiaschi è organizzata in maniera regolare, nonostante il comando della gendarmeria tedesca, situato presso l'albergo Milano, disti appena 50 metri. Pochi del gruppo conoscono la lingua italiana, per cui la maggior parte cerca di evitare contatti con il mondo esterno. L'esigenza più grande, andata a monte la possibilità di una fuga verso sud in tempi brevi, è quella di procurarsi documenti falsi e di occultare quelli autentici. Durante la permanenza al Savoia avviene l'incontro fra Josef Konforti e altre due persone che avranno un ruolo importantissimo nello svolgimento della vicenda: Giuseppe Rubino, sfollato da Milano e originario di Barletta e il maresciallo dei carabinieri Osman Oscar Carugno. Di lui ricorda Josef: "Carugno all'inizio, come ci disse, compì il suo dovere, ma se ci avesse mandato fuori dalla zona di sua competenza, nessuno avrebbe potuto incolparlo di non aver comunque fatto il suo dovere, o di aver cooperato col nemico. Lui era un fedelissimo del Re ed eseguiva gli ordini senza esitare. Col tempo, fra lui e mio suocero si allacciò una vera amicizia. Il suo comportamento era da amico e non da uno che eseguiva ordini. Quando uscimmo dal territorio di sua competenza, lasciò tutto e venne ad aiutarci".

Il trascorrere relativamente tranquillo della vita al Savoia è interrotto da un ordine del generale tedesco Kesselring, di evacuare le abitazioni situate sul litorale, al fine di costruire una linea difensiva ed adibire i locali dell'hotel ad alloggi per le truppe. Ezio prende in affitto la pensione

Esperia di Igea Marina, di cui è proprietario Sesto Biribanti, e vi fa trasferire il gruppo. La sicurezza degli ebrei fuggiaschi è garantita da Ezio, da Carugno e, con loro, da persone che sanno, ma non esitano a 'coprirli'. Fra questi, anche il segretario della sezione locale del partito fascista, Mirko Mussoni. All'Esperia, ancora privi di documenti, gli ebrei si trattengono per circa tre settimane, rimanendo con le finestre sempre chiuse durante il giorno e uscendo solo nelle ore di buio, per mantenersi il più possibile lontani da occhi indiscreti. È in questo frangente che hanno contatti anche con don Emilio Pasolini, emissario del vescovo di Rimini, mons. Vincenzo Scozzoli, che si prodiga per dar loro cibo e coperte. Grazie alla cooperazione fra Ezio, Giuseppe Rubino, che procura un timbro falso del Comune di Barletta, Virgilio Sacchini, commissario prefettizio di Savignano sul Rubicone, il segretario comunale di San Mauro Pascoli Alfredo Giovannetti - che già si era prodigato per avere le carte annonarie per le razioni di generi alimentari - e il maresciallo Carugno, gli ebrei hanno i loro documenti falsi. Incontrando però un problema: le carte d'identità erano state scritte da Gigi, il più piccolo dei fratelli Giorgetti, e quando il padre lo viene a sapere ordina immediatamente di eliminare i documenti, poiché non vuole che un altro dei suoi figli si 'sporchi le mani' con un lavoro da falsario. Le carte vengono così riscritte, con immensa fatica a causa della grafia e di un alfabeto così diverso dal loro, da Josef Konforti e Hugo Schwarz.

MA
 D.
 ENTI



FIRMA DEL TITOLARE *Santori Elvira*
Barletta 4 LUG 1943

IMPRONTA DEL DITO INDICE SINISTRO

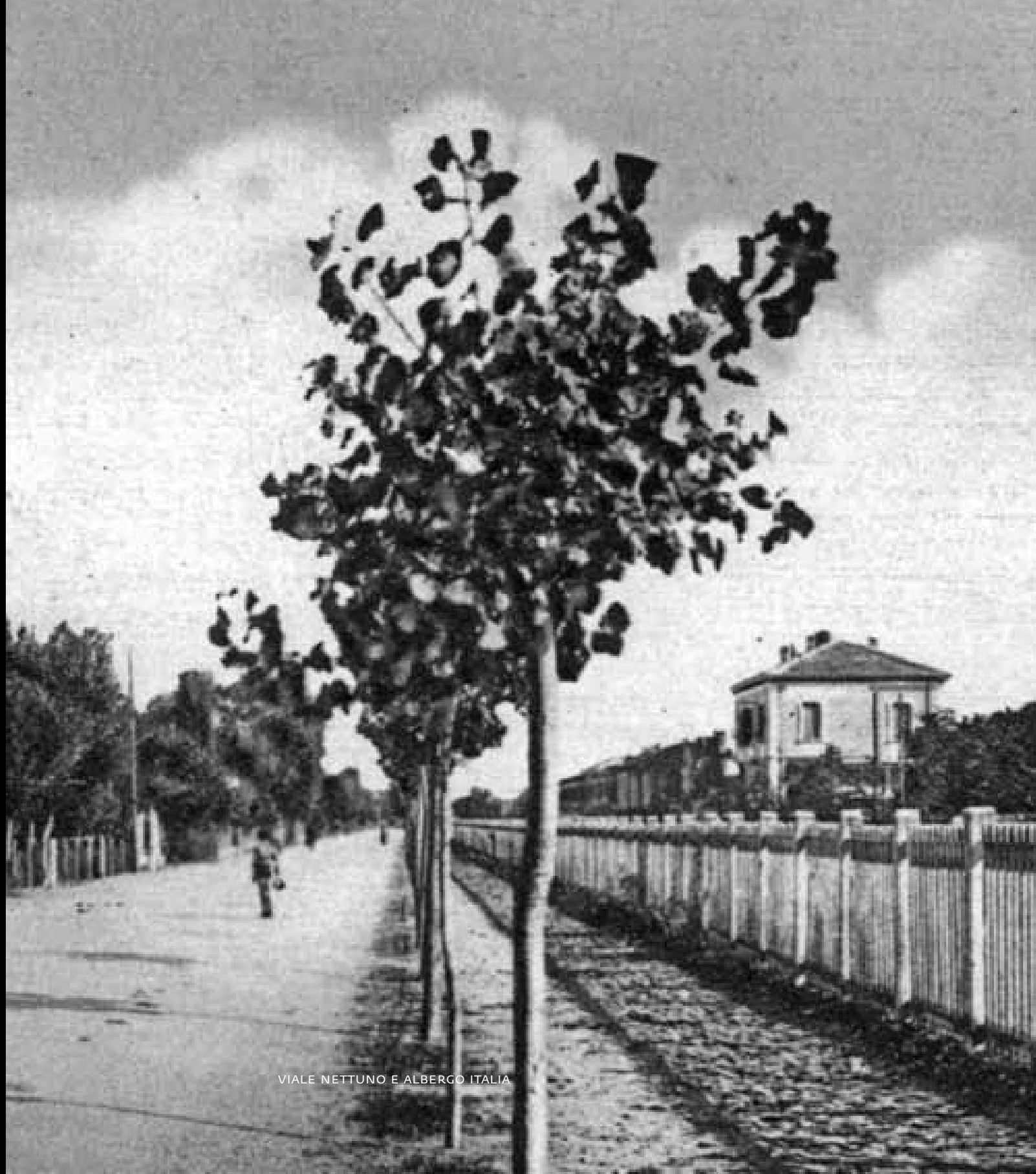


I RIFUGI

Risolto il problema dei documenti, si ripresenta nuovamente quello dell'alloggio. I tedeschi sequestrano l'Esperia e viene disposto da Ezio il trasferimento presso una cascina della tenuta dei Torlonia, a San Mauro, nella zona dove la famiglia Giorgetti abita durante il periodo invernale. Durante la permanenza a San Mauro il gruppo infittisce i suoi rapporti anche con un altro bellariese che, nonostante la sua appartenenza politica, non esita ad aiutarli: il farmacista Giuseppe Olivi, che stringe una profonda amicizia con l'avvocato Neumann e sostiene il gruppo nel bisogno di cure e medicinali. A metà febbraio del 1944 i tedeschi impongono un nuovo sequestro e per il gruppo si rende necessario un nuovo trasloco. Ezio interpella Alfonso "Cino" Petrucci, proprietario dell'hotel Italia di Bellaria, accordandosi per ospitare quegli ebrei che Carugno presenta all'albergatore come "suoi amici" e per i quali lo stesso Ezio si fa garante. Ai 30 ebrei del gruppo originario,

dopo la partenza dei Deutch, si unisce la famiglia Freilich, composta da quattro persone.

Il pericolo all'albergo Italia è costante, poiché lo stabile è una sorta di alloggio fisso per i tedeschi, i quali pretendono sempre stanze libere. Questo fino a giugno del 1944, quando lo sfollamento viene imposto a tutti i bellariesi, a causa del procedere verso nord della linea del Fronte. Nel nuovo trasferimento è impegnato Carugno, che offre la sua protezione, Petrucci, che collabora in quanto sfollato e ancora Ezio, che considera la possibilità di consultare suo cugino, Giannetto Filippini. Giannetto mette a disposizione un mezzo di trasporto, dando indicazione di alcune località del Montefeltro dove poter trovare un rifugio. La scelta cade su una villa appartenuta al parlamentare prefascista Angelo Battelli, situata a Madonna di Pugliano Nuovo.



VIALE NETTUNO E ALBERGO ITALIA



PENSIONE ESPERIA

Nella villa abita la moglie di Battelli, che non esita ad accordare al gruppo il permesso di usufruire della sua abitazione. La nuova sistemazione copre il periodo estivo, fino a quando i tedeschi, adocchiata la villa, pretendono di sequestrarla per farne un ospedale militare (in realtà useranno lo stabile come deposito munizioni). L'ultima destinazione del gruppo di ebrei è Pugliano Vecchio. La proposta di trasferirsi al paese viene dal signor Gabrielli, un abitante. Non esistendo edifici abbastanza grandi per ospitare un gruppo così numeroso, gli abitanti di Pugliano mettono ognuno a disposizione una stanza della propria casa.



VILLA LABOR

TENUTA
DELLA FAMIGLIA
GIORGETTI A SAN
MAURO PASCOLI

Gli ebrei accettano, commossi dal gesto di sincera generosità di quella gente. Trascorre così l'ultimo periodo prima della liberazione, in un clima che alterna periodi di relativa pace a periodi di estrema tensione, a causa dell'arrivo continuo di truppe tedesche in paese.

Nell'ottobre del 1944, prima della partenza definitiva per l'imbarco verso Israele, Josef Konforti, con l'aiuto degli Alleati e della Brigata ebraica, riesce a rivedere per l'ultima volta Ezio, recandosi prima a Rimini, dove Giorgetti è sfollato con la famiglia, quindi a Bellaria, per constatare i danni causati al paese e all'albergo Savoia.



GIUSTI FRA LE NAZIONI

Il 14 dicembre 1956 Ezio Giorgetti viene invitato dalla comunità israelitica a Roma per ritirare l'attestato di benemerita per quanto fatto a favore del popolo ebraico. Dopo otto anni da quell'occasione, arriva a Giorgetti un altro invito ufficiale direttamente da Israele. Egli vi si reca, rimanendovi una settimana, ed il 17 giugno è onorato come 'Giusto fra le nazioni'. Gli viene inoltre conferita, il 14 giugno, la cittadinanza onoraria di Giv'at Shamuèl, piccola località situata fra Gerusalemme e Tel Aviv, paese di residenza della famiglia Konforti. Lo stesso Josef Konforti fornisce la sua versione dei fatti in un memoriale. "Un certo signor Hauser di Tel Aviv, militante nella Brigata Ebraica durante la guerra, nel 1963 decise di ripercorrere con la moglie l'itinerario fatto vent'anni prima con l'esercito degli Alleati. Incontrò quindi Ezio, che gli raccontò della relazione epistolare mantenuta con me e dell'aiuto prestato nel 1944 ad un'altra famiglia ebraica, prima che il fronte

si spostasse verso nord. Hauser, tornato in Israele, si assunse il compito di raccogliere i dati sulle famiglie dei superstiti, al fine di cercare di ottenere per Ezio il titolo di "Chassid Haumot", ossia Giusto del Mondo, onore concesso a tutti coloro che aiutarono gli ebrei durante l'Olocausto. Proprio in quegli anni l'Istituto israeliano Yad Vashem aveva cominciato a concedere questa onorificenza e a piantare alberi in nome dei Giusti del Mondo". Il primo nucleo di Yad Vashem fu fondato a Gerusalemme nel 1946, e nel 1953 il parlamento israeliano approvò all'unanimità il disegno di legge riguardante l'istituzione di un'autorità preposta ad individuare ed onorare i martiri ed eroi dell'Olocausto, fra questi anche i cosiddetti "Giusti fra le nazioni", vale a dire tutti quei 'gentili' – ossia non ebrei – che hanno rischiato la loro vita per salvare il popolo ebraico. Dal 1963 ad oggi, i Giusti riconosciuti da Israele sono oltre 23.000, fra cui circa 484 italiani.



L'iter attraverso il quale la commissione responsabile perviene al conferimento di tale titolo, è regolato da criteri e studi meticolosi operati su documentazioni pertinenti, soprattutto le testimonianze di sopravvissuti ed altri testimoni oculari.

Difficile a posteriori definire se le persone interessate aiutarono spinte da puri motivi umanitari o più per motivazioni ideologiche, economiche o politiche. E' ancora Konforti che parla: "Non si può dare una risposta precisa, ma in quei giorni la motivazione non era importante. È certo che Ezio all'inizio vide in noi 27 ospiti per il suo albergo. Suo padre era contrario al fatto che lui si 'sporcasse le mani'; più volte si intromise e gli ordinò di liberarsi di noi". Ed è ancora Josef a sottolineare che spesso Ezio si accollò anche le spese di vitto e alloggio di molti di loro e che se qualcosa ricevette in cambio, non era comunque proporzionato al pericolo che correva quotidianamente proteggendoli.

Anche il maresciallo Osman Carugno è stato onorato con lo stesso titolo nel 1986, purtroppo successivamente alla sua morte. Di lui dice Konforti: "Al nostro arrivo, Ezio ci mise in contatto con lui ed io gli rivelai apertamente la nostra identità. Mi promise aiuto e collaborazione, e Giorgetti fu consigliato da lui in molte cose che fece per noi.

Anche se non avevamo un contatto quotidiano, era informato di tutto ciò che ci riguardava e a volte ci faceva visita. Devo rimarcare che Carugno non ricevette mai nessun compenso per il suo aiuto e rifiutò anche di essere rimborsato per spese sostenute per noi".



PER SEMPRE



Promosso da
Comune di Bellaria Igea Marina

Coordinamento
Roberto Gabellini
Gualtiero Gori
Claudio Monti
Elisabetta Santandrea

Segreteria
Cristiana Agostini

Con il patrocinio di
Ambasciata d'Israele
Istituto Yad Vashem
Unione delle Comunità Ebraiche
Italiane UCEI
Regione Emilia Romagna
Provincia Rimini

Donazione
Marco Vasini

Documentazione
Famiglia Giorgetti
Famiglia Carugno
Famiglia Olivi
Famiglia Petrucci
Miriam Moschytz coordinatrice
Dipartimento dei Giusti fra
le Nazioni Istituto Yad Vashem
Laboratorio di Documentazione
e Ricerca Sociale del Comune
di Bellaria Igea Marina

Testi e traduzioni
Elisabetta Santandrea
Valia Della Valle

Organizzazione
Y2K Rimini

Ringraziamenti
Archivio di Stato di Rimini
Maria Teresa Giorgetti
Giovanna Giorgetti
Giuliana Monti Petrucci
Mariella Petrucci
Michelangelo Lalo Petrucci
Lauretta Olivi
Mariella Toni
Manuela Carugno
Famiglia Biribanti
Luigi Paganelli
Franco Caldironi
Emilio Drudi

Un ringraziamento particolare a
Turismhotels
Verdeblu

L'amministrazione Comunale di
Bellaria Igea Marina è a disposizione
degli aventi diritto con i quali non
è stato possibile comunicare.